

## **Sigillo sul patteggiamento: Cuffaro sconterà 31 mesi ai servizi sociali**

Con il patteggiamento di Totò Cuffaro e il rinvio a giudizio di sei tra manager, medici e imprenditori, arriva al primo giro di boa l'inchiesta che ha scosso la sanità siciliana e appalti. L'ex presidente della Regione, indagato per corruzione e traffico di influenze illecite, chiude con una pena concordata con la Procura dagli avvocati Giovanni Di Benedetto e Marcello Montalbano: tre anni (gli restano da scontare 31 mesi ai servizi sociali nella casa di accoglienza "Casa del sorriso", attraverso lavori di pubblica utilità). Cuffaro può lasciare i domiciliari, dove era da dicembre. Per gli altri il calendario è segnato: il 7 settembre, davanti alla terza sezione del tribunale di Palermo, comincerà il processo per Roberto Colletti, Antonio Iacono, Vito Raso, Mauro Marchese, Marco Dammone e Sergio Mazzola. A luglio sarà discussa con rito abbreviato la posizione del faccendiere Ferdinando Aiello. A decidere è stata il gip di Palermo Ermelinda Marfia, che ha accolto la richiesta di patteggiamento concordata con la Procura. L'accusa era sostenuta dai pm Claudio Camilleri e Maurizio Zoppi. La stessa Marfia, in funzione di gup, ha poi definito il quadro degli altri indagati: sei rinvii a giudizio, lo stralcio per Aiello, ammesso all'abbreviato fissato al 7 luglio, e il proscioglimento della Dussmann Service srl, rappresentata dall'ingegnere Renato Spotti, con la formula piena «perché il fatto non sussiste». Per Cuffaro il patteggiamento chiude la partita immediata, ma non senza una prescrizione dal peso politico. Il giudice avrebbe imposto all'ex presidente il divieto di frequentare «soggetti che rivestono cariche politiche e legislative». La misura si aggiunge alla sostituzione della pena detentiva con lavori di pubblica utilità. Il cuore dell'inchiesta resta il presunto sistema di interferenze nella sanità regionale. Il primo filone riguarda il concorso ritenuto truccato per la stabilizzazione di quindici operatori sociosanitari bandito dall'azienda Villa Sofia-Cervello di Palermo, una delle maggiori realtà ospedaliere siciliane. Per questa vicenda andranno a processo Colletti, ex direttore generale dell'azienda, Iacono, primario del Trauma Center, e Raso, storico autista, segretario e collaboratore di Cuffaro. Anche l'ex governatore era coinvolto in questo capitolo, ma ha scelto il patteggiamento. Il secondo fronte riguarda un appalto messo a gara dall'Asp di Siracusa. Davanti ai giudici finiranno Marchese e Dammone, della Dussmann, insieme a Mazzola, imprenditore originario di Belmonte Mezzagno e titolare della Euroservice srl. Non è stato rinviato a giudizio Roberto Spotti, legale rappresentante della stessa società, indicato come estraneo all'inchiesta. Anche per questa contestazione Cuffaro ha chiuso la propria posizione con l'accordo accolto dal gip. Restano al vaglio della Procura le posizioni del deputato di Noi Moderati Saverio Romano e del manager dell'azienda aretusea Alessandro Caltagirone. Entrambi erano stati coinvolti nell'indagine, ma per loro il gip aveva negato la misura cautelare. Esce invece dal procedimento, e potrebbe approdare a una richiesta di archiviazione, il terzo episodio sotto la lente dei pm: la presunta mazzetta che, secondo le prime ricostruzioni, l'imprenditore Alessandro Vetro avrebbe fatto arrivare, attraverso

Cuffaro e il deputato Dc Carmelo Pace, al direttore generale del Consorzio di bonifica occidentale della Regione siciliana, Giovanni Tomasino. Su questo segmento gip e Riesame hanno espresso riserve sulla ricostruzione dell'accusa.

**Davide Ferrara**